

Chi è

Da Teheran a New York
dalla Farnesina a Tirana

ETTORE SEQUI

Ex ambasciatore italiano in Afghanistan
ora rappresentante dell'Unione Europea

contatto con gli altri membri della comunità internazionale. Io gli parlo almeno una volta a settimana. Il rappresentante speciale della Nato, ambasciatore Gentilini, lo incontra quotidianamente. L'approccio di McChrystal è chiaro: proteggere gli afgani dai tribelli e farsi carico della necessità di evitare vittime tra i civili, come invece purtroppo spesso accadeva prima. Il cambiamento è stato percepito dagli afgani.

In una fase in cui i talebani sono all'offensiva può sembrare fuori luogo parlare di dialogo. Eppure la questione tornerà a proporsi. Karzai ne parla da tempo. A differenza del passato, la prospettiva è accettata ora anche dal governo americano, oltre che dalla diplomazia occidentale nel suo insieme. Ma il negoziato è necessario, è possibile? Se sì, come va condotto?

Negoziato e riconciliazione sono termini fuorvianti. Preferisco parlare di inclusione. I talebani possono essere inclusi in un processo politico basato sulla Costituzione. La Costituzione traccia delle linee rosse invalicabili. Lo Stato non è un emirato, è un complesso di istituzioni basate su elezioni democratiche. La Costituzione garantisce inoltre il ruolo della donna e i diritti umani. Chiunque voglia essere incluso nel processo politico, abbandonando le armi, è benvenuto a condizione che accetti quei principi. Quel processo deve essere guidato dagli afgani stessi. La comunità internazionale può solo appoggiarlo. Quando parlo di inclusione intendo anche dire che ai soggetti stanchi di combattere deve essere offerto un reinserimento nella società. Mi riferisco in particolare ai comandanti di livello medio e basso. A loro e alle famiglie va garantita sopravvivenza economica e protezione dalle vendette degli ex-colleghi. Infine il processo di inclusione non deve riguardare solo l'etnia pashtun, da cui proviene il grosso dei talebani. Va esteso ai

membri di tutte le comunità.

In Italia e altri Paesi, rialzano la voce i fautori del ritiro. Quali effetti provocherebbe il ritiro delle truppe ora?

Nei Paesi che vivono situazioni post-conflittuali, è fisiologico affiorare ogni tanto la cosiddetta "fatica dei donatori", la frustrazione per un impegno che non produce risultati pari al cento per cento delle attese. Ma dobbiamo renderci conto che l'Afghanistan attraversa una fase cruciale della sua storia. Il voto serviva a scegliere il presidente, ma anche a sancire la legittimità delle istituzioni per gli anni a venire. È importante che la comunità internazionale rimanga per assecondare il progetto.

Karzai è indicato come persona importante per risolvere i problemi, ma anche concausa dei medesimi per la tendenza ad alleanze e accordi democraticamente poco desiderabili. Ma è possibile oggi governare l'Afghanistan senza compromessi?

L'Afghanistan è una nazione giovanissima, anche in senso demografico. La gente guarda al futuro, non al passato. La composizione del governo in carica è la migliore che si sia vista nei tempi recenti. Soprattutto in quest'ultimo anno sono stati nominati ministri giovani e competenti. È importante che il trend si mantenga. Chiunque esca vincitore dalle urne dovrà onorare il programma annunciato in campagna elettorale, con il quale ha stabilito un contratto anche con la comunità internazionale che qui dispiega tante energie politiche, finanziarie, militari. Ho fiducia che il cambio di marcia non verrà meno.

Tra i compromessi di Karzai alcuni sono difficilmente difendibili: dal recupero politico di ex-signori della guerra dal passato criminale alla legge sulle donne hazara di fede sciita. Se il processo in inclusione dei talebani esige che aderiscano a certi principi, non bisognerebbe che le autorità dello Stato facessero lo stesso?

I signori della guerra sono componenti sociali rivolte al passato, ed è importante invece che il nuovo governo rispetti le aspettative della gente che guarda al futuro. Guardare al futuro significa inserire nel governo persone competenti, preparate, giovani, e dun numero sempre più alto di donne. Una deputata del Bamyan, quando si parlava di riconciliazione con i talebani, mi diceva questo. Se riconciliazione significa che non posso mandare le mie bambine a scuola né candidarmi al Parlamento, non se ne parla nemmeno. In caso contrario si può discuterne, purché mi sia assicurato che le stesse garanzie che ottengo per me quest'oggi, valgano anche per le mie figlie in futuro. ♦

Non solo Afghanistan Si vota anche in Niger Moldavia, Giappone...

In Nuova Zelanda un «referendum postale» che intende abrogare la legge che vieta le punizioni corporali sui bambini. Oggi chiudono le urne, favoriti i promotori

Il dossier

ROBERTO MONTEFORTE

monteforte@unita.it

Non solo in Afghanistan. Si vota anche in agosto e in tutti i continenti. Ecco la mappa delle consultazioni.

Elezioni politiche assai attese sono quelle in **Giappone**, il 30 agosto. Si prevede una sonora sconfitta per l'attuale primo ministro, il liberaldemocratico Taro Aso che dovrebbe lasciare il campo ai democratici guidati da Yukio Hatoyama. Per *l'Economist* è l'effetto «della fortissima contrazione dell'economia e dall'assoluta mancanza di leadership». Ma in caso di vittoria della coalizione dei democratici (socialisti, socialdemocratici ed ex liberaldemocratici) «sarà una bella impresa far andare tutti d'accordo».

Il 2 agosto si è votato alle **Isole Cook**, a pochi mesi dal referendum costituzionale che ha abolito il limite di due mandati presidenziali. Stessa esigenza, chissà quanto democratica, per il **Niger**, Stato africano «strategico» per i suoi giacimenti petroliferi, fornitore privilegiato della Cina e in rapporti stretti con la Libia di Gheddafi, anche qui si è votato per un referendum voluto dal presidente Mamadou Tandja, al potere da 10 anni. Oltre a dichiarare chiusa la quinta repubblica e approdare alla sesta, presidenziale, si è abolito anche il limite di due mandati per la presidenza con l'effetto di consentire a Tandja di fare il presidente tre anni e di ricandidarsi senza alcun limite. E se la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il referendum, il premier ha aperto una crisi istituzionale, congedato il parlamento e sciolto la Corte. Sconfitte le forze dell'opposizione, i sindacati e le ong avevano deciso di boicottare il voto. Ha votato oltre il 68% degli elettori. Durissime critiche all'iniziativa di Tandja da tutta la comunità internazionale. L'Onu e l'Unione africana hanno espresso timori per la pericolosa involuzione istituzionale del Ni-

ger, mentre l'Ue, che ha già bloccato gli aiuti finanziari, sta valutando sanzioni economiche.

Il 30 agosto si vota per le elezioni presidenziali anche in un altro paese africano: il **Gabon**. Al presidente Omar Bongo, morto in giugno e al governo dal 1967, succederà il figlio Ali. Poche le possibilità dei candidati indipendenti, visto che «il partito di governo, unico partito in Gabon, ha il totale controllo delle istituzioni e dei media».

Si vota anche in Europa, precisamente in **Moldavia**. Il neo eletto parlamento dovrà eleggere un nuovo presidente. I comunisti sono stati sconfitti, ma oggi l'opposizione non può contare sul numero di seggi necessario a raggiungere il quorum. Situazione, quindi, di stallo politico per il paese più povero d'Europa.

La consultazione più originale è quella che si tiene in **Nuova Zelanda**, chiamata ad esprimersi nel primo referendum postale di iniziativa popolare sull'utilizzo delle punizioni corporali in famiglia. «È o no un reato dare uno schiaffo ai figli durante un rimprovero?». Le urne resteranno aperte sino a oggi. Sotto giudizio è la

«NO ALLA GUERRA»

La maggioranza degli americani non crede che la guerra in Afghanistan sia utile, il 45% vuol ridurre i militari, solo il 24% vuole aumentare le truppe. È un sondaggio del Washington Post.

legge «antisculaccioni» introdotta nel 2007 dopo una serie di drammatici episodi. L'opinione pubblica è divisa: le organizzazioni a tutela dell'infanzia sono favorevoli alla legge, ma è forte il fronte del no. La Nuova Zelanda, quindi, potrebbe lasciare il club dei quindici paesi «virtuosi», tra cui Svezia e paesi scandinavi, la Germania, la Grecia e la Spagna, che esplicitamente proibiscono le punizioni corporali sui bambini. L'Italia, come la Gran Bretagna, si limita a proibirle in classe. ♦